



Pietro Metastasio

Il Parnaso accusato e difeso



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Parnaso accusato e difeso

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 marzo 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

| | |
|--|----|
| Liber Liber..... | 4 |
| INTERLOCUTORI..... | 8 |
| LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO, GIOVE, APOLLO, <i>E</i> CORO DI GENI <i>E</i> DELLE MUSE..... | 9 |
| LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO, <i>E</i> CORO DI GENI..... | 9 |
| APOLLO <i>E</i> CORO DELLE MUSE..... | 9 |
| TUTTI <i>FUORCHÉ</i> GIOVE..... | 9 |
| LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO, <i>E</i> CORO DI GENI..... | 12 |
| APOLLO <i>E</i> CORO DELLE MUSE..... | 12 |
| LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO <i>E</i> CORO DI GENI..... | 18 |
| APOLLO <i>E</i> CORO DELLE MUSE..... | 18 |
| LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO <i>E</i> CORO DI GENI..... | 19 |
| APOLLO <i>E</i> CORO DELLE MUSE..... | 19 |
| APOLLO <i>E</i> CORO DELLE MUSE..... | 24 |
| VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO <i>E</i> CORO DI GENI..... | 24 |
| TUTTI..... | 27 |

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

IL PARNASO
ACCUSATO E
DIFESO

Componimento drammatico scritto in Vienna l'anno 1738 d'ordine dell'imperator Carlo VI, ed eseguito la prima volta con musica del Reutter nella galleria dell'imperial Favorita, alla presenza degli augustissimi sovrani, per festeggiare il dì 28 d'agosto, giorno di nascita dell'imperatrice Elisabetta.

INTERLOCUTORI

GIOVE

APOLLO

LA VIRTÙ

LA VERITÀ

IL MERITO

CORO DI DEITÀ *con Giove.*

CORO DI GENI *con* $\left\{ \begin{array}{l} \text{la Virtù,} \\ \text{la Verità,} \\ \text{il Merito.} \end{array} \right.$

CORO DELLE MUSE *con Apollo.*

L'Azione si rappresenta nella reggia di Giove.

LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO, GIOVE, APOLLO,
e CORO DI GENI e DELLE MUSE

LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO, e CORO DI GENI

Correggi, o re de' numi,
Del garrulo Parnaso
L'insana libertà.

APOLLO e CORO DELLE MUSE

Proteggi, o re de' numi,
Del supplice Parnaso
L'oppressa libertà.

TUTTI *fuorché* GIOVE

O, dalle colpe invaso,
A' barbari costumi
Il mondo tornerà.

GIO. Così dunque di Giove
Sono i cenni eseguiti? Oggi che tutta

Orna il natal d'Elisa
Di letizia la terra e di piacere,
I numi in questa guisa
D'importune querele empion le sfere?
Del sacro dì turbato,
Del trasgredito impero
È reo ciascun di voi. Ma più d'ogni altro
Tu, Apollo, il sei. Le vergini canore
Guidar su l'Istro in questo dì; la pompa
De' festivi apparati
Là regolar; dell'immortale Augusta
In cento eletti armoniosi modi
Là replicar le lodi,
Son cure a te commesse: e tu non parti?
E voi, Muse, tornate? Ah, s'io potessi
Sdegnarmi in sì gran giorno,
Non mi verreste impunemente intorno.

No, con torbida sembianza
Splender oggi a me non lice;
In un dì così felice
No, sdegnarmi, o dèi, non so.
Tutta l'ira è già smarrita
Nella dolce rimembranza
Che le prime aure di vita
Oggi Elisa respirò.

APO. Né delle aonie dive,
Né per mia colpa a te si torna, o padre;

A noi pronti al viaggio
 La Verità s'oppono,
 Il Merto e la Virtù. Di cento falli
 Reo si chiama il Parnaso; e a Giove innanzi
 Si sforza a comparir.

MER. D'Elisa il merto
 No, non dessi avvilir fra le canore
 Poetiche follie.

VER. Silenzio eterno
 Deh s'imponga al Parnaso!

VIR. Ah d'Ippocrene
 Resti il torbido fonte in abbandono!

GIO. Ma, dèi, ma quali sono
 I delitti, le accuse?

VER. Seduttrici le Muse
 Corrompono i mortali: indegni affetti
 Destano ognor negl'inesperti cori.

MER. Da' nobili sudori
 Disvian gli animi eccelsi, all'ozio amiche.

VER. Menzognere...

VIR. Impudiche...

VER. Di sogni empion le carte.

VIR. Allettan l'alme ad un piacer fallace.

VER. Deh, se il falso ti spiace...

MER. Se il vero merto apprezzi...

VIR. Se vuoi toglier dal mondo i rei costumi...

LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO, e CORO DI GENI

Correggi, o re de' numi,
Del garrulo Parnaso
L'insana libertà.

APOLLO e CORO DELLE MUSE

Proteggi, o re de' numi,
Del supplice Parnaso
L'oppressa libertà.

GIO. Fra voci sì confuse,
Fra sì acerbe contese
Si perdono le accuse e le difese.
Direte più, se meno
Sarete impazienti. Io la gran lite
Deciderò; ma placidi esponete
La cagion che vi muove
Innanzi al trono a comparir di Giove.

VIR. Non basta, o delle sfere
Saggio moderator, che della cieca
Fortuna esposta all'ire
Sempre sia la Virtù; le Muse ancora
Nemiche ho da soffrir. Non sudan queste
Che a render vano il mio sudor. Le insane
Tiranne passioni

Da ogni petto scacciar, l'unico, il grande
Oggetto è de' miei voti; e ad onta mia
Destarle in ogni petto
De' voti delle Muse è il grande oggetto.
Troppo languida e troppo
Infeconda materia è de' lor carmi
La tranquilla Virtù. Fra le tempeste
De' violenti affetti
Voglion l'alme agitar: soggetti illustri
Sono del canto lor d'Atreo le cene,
Del troiano amator l'empie faville,
Il furor di Medea, l'ira d'Achille.
Così del reo talento, a cui l'inclina
La natia debolezza, in quelle carte
Trova ognuno alimento. Ivi il superbo
Nutrisce il proprio orgoglio; ivi fomenta
Un amator l'impura fiamma; ed ivi
Quel cor soggetto all'ira
S'accende, avvampa, alle vendette aspira.
Ed impor non dovrassi
Il silenzio alle Muse? E fra le labbra
Di queste seduttrici udrassi il sacro
Nome d'Elisa? Ah non sia vero! Ad altri
Premii più degni assai
Io nutrii la gran donna, io l'educai.

Riposò, dal dì primiero
Che del sol mirò la faccia,
Dolce cura in queste braccia,

Caro peso in questo sen.
Se mi costa un tal pensiero,
Oltraggiar deh non si miri;
De' poetici deliri
Ah non sia soggetto almen!

APO. No, l'eliconie dive
Nemiche alla Virtù non sono, o dèi;
Anzi l'alme più schive
Per la via del piacer guidano a lei.
Studiansi, è ver, le umane
Passioni a destar; ma chi volesse
Estinguerle nell'uomo, un tronco, un sasso
Dell'uom faria. Non si corregge il mondo,
Si distrugge così. L'arte sicura
È sedare i nocivi,
Destar gli utili affetti: arte concessa
Solo a' seguaci miei. Sol questi sanno
Togliere all'uom dal volto
La maschera fallace, e agli occhi altrui
Tale esporlo, qual è, quando l'aggira
L'odio, l'amor, la cupidigia o l'ira.
Né vero è già che, dipingendo i falli,
Gli altri a fallir s'inviti. È della colpa
Sì orribile l'aspetto,
Che parla contro lei chi di lei parla;
Che per farla aborrir basta ritrarla.
Là su l'attiche scene
La gelosa Medea trucidi i figli;

Dal talamo spartano,
Violator degli ospitali numi,
Qua la sposa infedel Paride involi;
Chi sarà quell'insano
Che Medea non detesti, o il reo Troiano?

Più d'ogni altro in suo cammino
E a smarrirsi esposto ognora
Chi le colpe affatto ignora,
Chi l'idea di lor non ha.
Come può ritrarre il piede
Inesperto pellegrino
Dagl'inciampi che non vede,
Da' perigli che non sa?

VER. Ma dalle accuse mie, delfico nume,
Il diletto Parnaso
Come difenderai? Dimmi, se puoi,
Che bugiardo non è; che di follie,
Di favole, di sogni e di chimere
Non riempia le carte;
Che 'l suo pregio non sia mentir per arte.
Ma fosse almen contento
Della sola menzogna, il mio rossore
Saria minor. Con la bugia nemica
Ad accoppiarmi arriva: e sì m'accoppia
Malignamente a quella,
Che spesso la bugia sembra più bella.
L'ordine degli eventi,

La serie delle età, l'imprese, i nomi,
La gloria degli eroi cangia, pospone,
Inventa a suo piacer. Sol che a lui giovi
Per destar meraviglia,
Del sangue d'una figlia
Macchia le scellerate are d'Aulide,
Benché innocente, Atride;
Dido, benché pudica,
D'amor si finge rea;
Dopo la terza età rinasce Enea.

Se la menzogna è lode,
Chi non vorrà mentir?
Chi più vorrà seguir
L'orme del vero?
Virtù sarà la frode;
E si dovrà sudar
Il vanto a meritar
Di menzognero.

APO. Chi adempie ciò che altrui promise, a torto
Chiamasi menzogner. Mai del Parnaso
Peso non fu d'esaminar l'esatta
Serie degli anni e degli eventi. Un'altra
Schiera s'affanna a simil cura intesa;
Né bisogna il mio nume a questa impresa.
Sul faticoso ed erto
Giogo della Virtù l'alme ritrose
Sempre guidar per vie fiorite, e sempre

Insegnar dilettaudo, è delle Muse
Cura e pensiero. A così bel disegno
È stromento opportuno il falso e il vero,
Purché diletta. A diletta bisogna
Eccitar meraviglia; ed ogni evento
Atto a questo non è. L'arte conviene
Che inaspettato il renda,
Pellegrino, sublime, e che l'adorni
De' pregi ch'ei non ha. Così diviene
Arbitra d'ogni cor; così gli affetti
Con dolce forza ad ubbidirla impegna;
E, col finto allettando, il vero insegna.
Che nuoce altrui, se l'ingegnosa scena
Finge un guerriero, un cittadino, un padre,
Purché ritrovi in esso
Lo spettator se stesso, e ch'indi impari
Qual è il dover primiero
D'un cittadin, d'un padre e d'un guerriero?

Finta è l'immagine ancora
Che rende agli occhi altrui
Il consiglier talora
Cristallo imitator:
Ma scuopre il suo difetto
A chi si specchia in lui;
Ma con quel finto aspetto
Corregge un vero error.

GIO. La vostra gara, o numi,

Affatto terminar, di pochi istanti
Opra non è. Molto diceste, e molto
Vi resta a dir: ve lo conosco in volto.
Ma il dì s'avanza, e questo dì non dessi
Consumar gareggiando. Andate: amici
L'austriaca reggia oggi v'accolga. Ognuno
Pensi a render solenne un sì gran giorno,
E serbi le contese al suo ritorno.

APO. Partiam, dive seguaci,
Partiamo.

VIR. Ah no.

VER. Fermate.

MER. In questa guisa
La gara a nostro danno è già decisa.

LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO *e* CORO DI GENI

Ah di Pindo l'insana favella
Taccia i pregi dell'alma più bella
Che fin ora la terra vantò!

APOLLO *e* CORO DELLE MUSE

Ah di Pindo la dotta favella
Dica i pregi dell'alma più bella
Che fin ora la terra vantò!

LA VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO *e* CORO DI GENI

Non è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori.
D'Elicona chi l'onde gustò.

APOLLO *e* CORO DELLE MUSE

Solo è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

MER. E me, cui più d'ogni altro
Insultano le Muse,
Giove, udir non vorrai? Tanta fatica
Ha da costarmi ognora
Il trovar chi m'ascolti in cielo ancora?

GIO. Pur del Merito in ira
Son le Muse! E perché?

MER. Perché, mi chiedi?
Questo sudor che vedi
Sul mio volto grondar, queste lucenti
Note di sangue e di ferite, e questa
Su la mia chioma incolta
Nobil polve raccolta
Per le strade d'onor, son fregi ormai
Vani per me. L'adulator Parnaso,

Ch'esser dovria di mia ragion custode,
Ha tolto il prezzo alla verace lode.
Mercenario e maligno,
Il falso, il vero a suo talento esprime,
E, gl'indegni esaltando, i buoni opprime.
Sia l'orror de' mortali
De' tiranni il più reo, la patria accenda,
Trafigga il sen che lo produsse; aspersa
Pur di sangue civil penna si trova
Che i delitti ne approva,
Che ne loda i costumi,
Che lo solleva ad abitar co' numi.
Sia del saggio d'Atene
Chiaro il saper, l'alma incorrotta e pura,
V'è chi maligno in su le greche scene
Tanto splendor con le sue nubi oscura.
Or, se al merto e alla colpa
Dassi egualmente e vituperio e lode,
Chi stupirà se poi
Tanto l'ozio ha d'impero e i figli suoi?

Non può darsi più fiero martire
Che su gli occhi vedersi rapire
Tutto il premio d'un lungo sudor.
Per la gloria stancarsi che giova,
Se nell'ozio pur gloria si trova,
Se le colpe son strade d'onor?

APO. Qual cosa ha mai la terra

Sacra così che la malizia altrui
Non corrompa talor? De' tempj istessi
V'è chi abusò con scellerati esempi;
Perciò tutti atterrar dovransi i tempj?
L'oggetto è delle Muse
Dar lode al Merto, e a meritar la lode
Gli altri invitar. Della tebana cetra
Gli applausi ad ottener di quai sudori
L'olimpica bagnò, l'arena eléa
La gioventude achea?
Nel domator del Gange
Quai di gloria eccitò vive scintille
La chiara tromba ond'è famoso Achille?
Questo è il cammin prescritto
A chi giunge in Parnaso; e se taluno
Dal buon cammin si parte,
Dell'artefice è fallo, e non dell'arte.
L'arte è salubre a segno,
Che torta in uso indegno
Pur talvolta anche giova : il biasmo ingiusto
L'altrui virtù più vigorosa rende;
La falsa lode a meritarsla accende.

Dal capitan prudente
Prode talvolta e forte
Anche chiamar si sente
Un timido guerrier:
E al suon di quella lode
Forte diventa e prode;

Tutto l'orror di morte
Più nol faria temer.

VIR. Giove, deh non fidarti: a' dolci accenti
Di lui chiudi l'orecchio. A poco a poco
T'ingannerà, se più l'ascolti: io stessa
Alla magia di quella Seduttrice favella
Sento che non resisto. Ah dalla terra
S'escludano le Muse,
Come già furo escluse
Dalla città che fabbricossi in mente
Il maestro de' saggi. Ogni deliro
Si può temer, se, come voglion queste
Lusinghiere sirene,
Amare, odiar conviene; e troppa forza
Ha quest'arte fallace,
Che diletta ed inganna, difende e piace.

È un dolce incanto
Che d'improvviso
Vi muove al pianto,
Vi sforza al riso,
D'ardir v'accende,
Tremar vi fa.
Ah, se alle Muse
Tanto è permesso,
A Giove istesso
Che resterà?

APO. Pur necessaria è l'arte,
 Che distrugger si vuol, fino agl'istessi
 Persecutori suoi.

VIR. Perché vi sia
 Chi ad insultarmi attenda?

APO. Anzi agl'insulti
 Della fortuna avversa
 Perché vi sia chi ti sottragga.

VER. A tutti
 Perché odiosa io mi renda?

APO. Anzi per addolcir l'odio che nasce
 Spesso da te.

MER. Perché s'opprima il Merto?

APO. Anzi perché s'opprima
 L'Invidia rea che ti sta sempre accanto.

VIR. Ma quest'arte, che tanto
 Tu procuri esaltar, gli uomini tutti
 Credon folle, dannosa e menzognera.

APO. Se la cetra non era
 D'Annone e d'Orfeo, gli uomini ingrati
 Vita trarrian pericolosa e dura,
 Senza dèi, senza leggi e senza mura.
 Sariano ancor le selve
 L'orrida lor dimora,
 E con l'emule belve
 L'esca, il covil contrasteriano ancora.

VER. Gli dèi ne sono offesi.

APO. E pur gli dèi
 Odon tutto il dì d'inni devoti,

Sacro sudor del mio seguace coro,
Risonar per la terra i tempj loro.

MER. Se ne lagnan gli eroi.

APO. Ma se una volta
Ammutiscon le Muse, i nomi eccelsi
A' secoli remoti
Chi manderà? Chi dell'invitto Carlo
La costanza dirà, che mai non scosse
Forza d'amiche o di maligne stelle?
Chi le palme novelle, ond'egli adorna
La protetta dal Ciel cesarea sede?
Chi quella man che gliele aduna al piede?
V'è temerario stuolo
Che questo dì sacro ad Elisa ardisca
Senza me celebrar? che atto si creda
Senza il Parnaso a così grande impegno?

APOLLO *e* CORO DELLE MUSE

Solo è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

VIRTÙ, LA VERITÀ, IL MERITO *e* CORO DI GENI

Non è degno di questi sudori

Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Eliconà chi l'onde gustò.

GIO. Non più, tacete. Ormai
E tempo d'ascoltar: diceste assai.
Né silenzio al Parnaso imporre, o dèi,
Né distruggerlo io vuo'. Se si dovesse
La favella obliar del dio di Delo,
Diverrebbero muti i numi in cielo.
Da me nacquer le Muse;
Ed è l'arte divina,
Che agli dèi lo avvicina, il più bel dono
Che l'uomo ebbe da noi: dono che mostra
Quanta luce del cielo in lui riflette.
Sieguan l'anime elette,
Giove l'impone, a coltivar gli allori
Per l'eliconie piagge;
Ma sian le Muse in avvenir più sagge.
Tropo facili e troppo
Cortesi in ver con ogni vil che giunga,
Scherzan festive. Il temerario piede
Mette ognuno in Parnaso, ognun nell'onda
Dal Pegaso diffusa
Bagna il labbro profano, e poi ne abusa.
A tanto onor si scelga
Sol chi degno ne sia. L'istessa pioggia
Il dittamo alimenta e la cicuta
In diverso terren: né il brando istesso
Fa l'istesse ferite

Nella destra d'Achille e di Tersite.
Con tai leggi il Parnaso
Celebri pur questo felice giorno.
All'augusto soggiorno
Dove l'aquila mia formossi il nido,
Venite, o Muse: io condottier vi guido.

Lo stuol che Apollo onora
Canti d'Elisa il vanto;
Che agli altri dèi quel canto
Oltraggio non farà.
Non vi fu lode ancora
Più meritata o vera,
Bella Virtù severa,
Candida Verità.

VIR. Ah si rispetti almeno
D'Elisa il genio augusto. Essa le lodi,
Da ognun con gioia intese,
A meritar, non a soffrire apprese.

Sì van desio non muove
Una virtù sicura,
Che nulla cerca altrove,
Tutto ritrova in sé;
Che di favor non cura,
Che di livor non teme,
Scudo a se stessa insieme
E stimolo e mercé.

GIO. Giacché tu le insegnasti
Le lodi a meritar, dunque le insegna
Anche a soffrirle. Altro sudore in questa
Sì perfetta opra tua poi non ti resta.
Dille che le sue lodi
Son guida a molti, e che virtude è ancora
Soffrir de' propri vantì
Il suon, che a lei rincesce e giova a tanti.

TUTTI

Di sue lodi il suon verace
Oda almeno, almeno in pace
Soffra Elisa in questo dì.
D'ogni pregio un'alma sola
Non in vano ornar gli dèi;
E non nacque sol per lei,
Quando al giorno i lumi aprì.